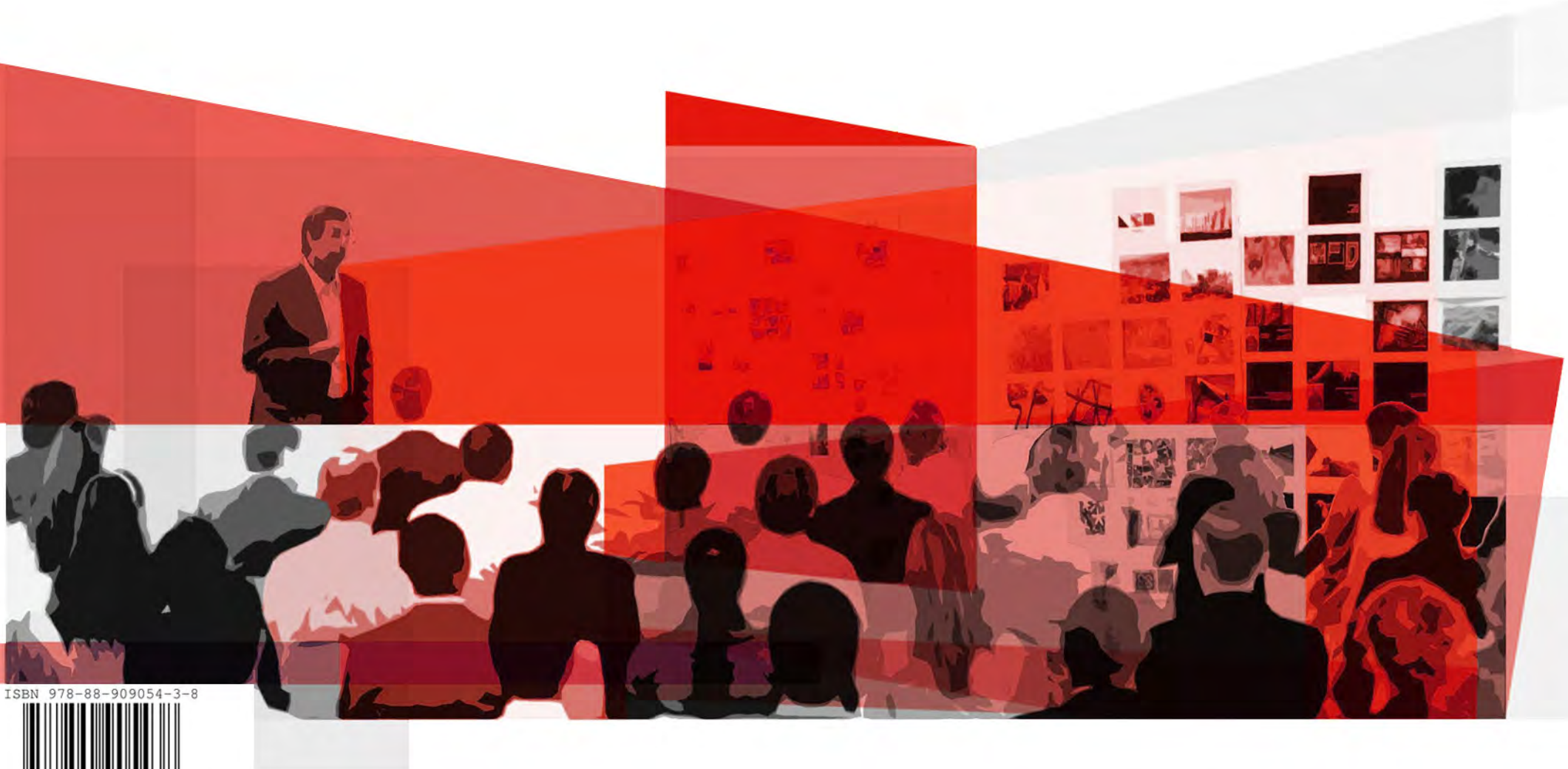


LA FORMAZIONE DELL'ARCHITETTO PROBLEMI E PROSPETTIVE

ProArch associazione nazionale dei docenti di progettazione Icar 14/15/16



ISBN 978-88-909054-3-8



9 788890 905438

IV FORUM PROARCH Roma, 28-29 Novembre 2014

ARCHITETTURA DOCUMENTI E RICERCHE

Collana della Associazione ProArch
Associazione nazionale dei docenti
di progettazione architettonica
ICAR 14-15-16

Comitato scientifico

Gustavo Ambrosini
Pepe Barbieri
Marino Borrelli
Renato Capozzi
Emilio Corsaro
Andrea Di Franco
Giorgio Di Giorgio
Filippo Lambertucci
Carlo Magnani
Carlo Manzo
Alessandro Massarente
Pasquale Mei
Vincenzo Melluso
Giuseppe Rebecchini
Andrea Santacroce
Alberto Ulisse

ProArch associazione nazionale dei docenti di progettazione Icar 14/15/16

LA FORMAZIONE DELL'ARCHITETTO PROBLEMI E PROSPETTIVE

Atti del IV Forum dell'Associazione Nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica ICAR 14-15-16

Roma, 28-29 novembre 2014

a cura di
MANUELA RAITANO

Copyright © 2015 ProArch
Associazione Nazionale Docenti di Progettazione Architettonica
www.progettazionearchitettonica.eu

Tutti i diritti riservati
E' vietata ogni riproduzione
ISBN 9788890905483

Editing e progetto grafico
Pia Marziano

*La formazione dell'architetto. Problemi e prospettive.
Atti dl IV Forum del coordinamento nazionale dei docenti di
progettazione architettonica ICAR 14-15-16
Roma, 28-29 novembre 2014*

a cura di Manuela Raitano

Comitato scientifico

IV Forum - Roma 2014
Giuseppe Barbieri
Marino Borrelli
Carlo Magnani
Carlo Manzo
Manuela Raitano
Giuseppe Rebecchini
Piero Ostilio Rossi

■ Indice

La formazione dell'architetto

Problemi e prospettive

Atti del IV Forum ProArch - Roma 27/28 novembre

Relazioni introduttive

Gli architetti europei nel 2015: pratica e formazione

Ramos Galino (Delegato UNESCO-UIA)

Il 4° Forum Il testo della call

Sessione 1

Nuovi scenari per la figura dell'architetto

1.1 Scuola e formazione

Carnevale / Corradi / Cortesi / Durso / Orfeo /
Pezza/ Posocco / Scavuzzo

1.2 Le condizioni culturali del paese

Albrecht/ Bilò / Graniero / Pippione / Siviero / Toppetti

1.3 Ambiente, mercato, politica, professione

Buondonno / Capozzi, Multari, Visconti / Lanini /
Lopez-Garcia / Macaione / Pavia / Rispoli / Stendardo

1.4 Relazioni conclusive

Ambrosini / Raitano

Sessione 2

Il ruolo del progetto al tempo degli specialismi

2.1 Formazione generalista vs formazione specialistica

Balzano / Cocco / Ciotoli, Falsetti / Fusco / Limoncin /
Orabona / Rizzi, Ulisse / Santacroce

2.2 Nuovi strumenti e nuovi saperi

Amistadi / Antoniadis / Giannino / Mei, Orsini, Roda /
Oliva / Zammerini

2.3 La scala umana

Cafiero / Grimaldi / Lambertucci

2.4 Gli scambi internazionali

Belardo / Berta / Cattaneo

2.5 Nuovi modelli di insegnamento

Belibani, Mandolesi / Borrelli / Cherubini, Trasi /
Como / Giani / Lucente / Massarente / Picone / Romagni

2.6 Relazioni conclusive

Costanzo / Tuzzolino

Conclusioni in forma di proposta

Magnani (pres. ProArch) / Barbieri / Cao /
Garofalo / Manzo / Palazzotto

La formazione dell'architetto

Problemi e prospettive

Atti del IV Forum ProArch - Roma 27/28 novembre

Relazioni introduttive

Gli architetti europei nel 2025: pratica e formazione

Il 4° Forum - Il testo della call

Sessione 1

Nuovi scenari per la figura dell'architetto

1.1 Scuola e formazione

1.2 Le condizioni culturali del paese

1.3 Ambiente, mercato, politica, professione

1.4 Relazioni conclusive

Sessione 2

Il ruolo del progetto al tempo degli specialismi

2.1 Formazione generalista vs formazione specialistica

2.2 Nuovi strumenti e nuovi saperi

2.3 La scala umana

2.4 Gli scambi internazionali

2.5 Nuovi modelli di insegnamento

2.6 Relazioni conclusive

Conclusioni in forma di proposta

La scala umana **2.3**

Ondina Cafiero

Il progetto a misura umana e la formazione dell'architetto

132

Andrea Grimaldi

Per la causa dell'architettura d'interni

136

Filippo Lambertucci

Dalla forma allo spazio. Ripartire dagli interni

138

131

■ **Dalla forma allo spazio.
Ripartire dagli interni.**

Filippo Lambertucci

“Sapienza” Università degli Studi di Roma
Diap - Dipartimento di Architettura e Progetto

Parole chiave

spazio
forma
misura

Non si è ancora esaurita la spinta che ha portato l'architettura contemporanea ad esprimersi per oggetti di crescente rumorosità e autoreferenzialità ma il debito che stiamo pagando lo si rintraccia anche nelle nostre scuole, dove gli studenti attingono tanto avidamente quanto superficialmente a un repertorio di immagini sempre più vasto e disponibile.

A fronte di un'informazione sempre più accessibile e veloce sembrano venir meno le strumentazioni adatte a manipolarla, cosicché questa si traduce troppo spesso e frettolosamente in semplice figura di consumo, non supportata da apparati culturali adeguati a decifrarla e protetta forse da un crescente disinteresse a farlo, debitore di una generale crisi identitaria dell'architettura, orfana di strutture teoriche e tanto meno ideologiche di riferimento, pronta a farsi metafora d'altro e a confondersi in mille altre discipline.

Ma il ruolo della scuola resta quello di intervenire proprio nella formazione di questa strumentazione, certamente tutta da attualizzare e aggiornare, ma inevitabilmente incardinata alla comprensione e al controllo di un fattore centrale e ineludibile per la disciplina, che è lo spazio; primario, avrebbe detto De Carli.

Mentre la crisi di identità, tanto alla scala urbana che dell'abitare, ha cercato compensazione nella produzione e nella supremazia di oggetti sempre più celibi, interrogarsi sullo spazio sollecita invece una riflessione più articolata sui fattori teorici, tecnici, prestazionali, percettivi che lo compongono.

Lo spazio è materia eternamente attuale, proprio perché non condensabile semplicemente in oggetto, ma al tempo stesso oggetto ed espressione di una formulazione teorica incessante, pur se non sempre consapevole.

E' perciò dalle teorie e dalle prassi dello spazio che deve ripartire l'insegnamento dell'architettura, riportando al centro della formazione la finalità prima del progettista, dare risposte attraverso lo spazio.

Se è vero da una parte che il modello contemporaneo di conoscenza sembra irresistibilmente attratto verso modelli sempre più frammentati e specialistici, è pur vero, d'altra parte che la disciplina del

progetto e il suo insegnamento muovono da una dimensione sintetica degli specialismi e vi fondano il loro specifico valore.

E' intorno allo spazio e alle sue proprietà che si catalizza dunque il fare sintetico dell'architettura, non solo come “produttore socialmente utile” ma soprattutto come deposito di conoscenze, tecniche e saperi propri e ineludibili del fare spazio, intorno a un'idea, intorno a un'azione, per mezzo di misure.

E' l'Architettura degli Interni che conosce ed esplora questi territori, forte di un primato e di una tradizione tutta italiana che non è il caso di dimenticare. E' italiana infatti la cultura che riconosce negli Interni il territorio complesso dell'abitare e della stratificazione; una tradizione di maestri dell'abitare, di maestri dell'allestimento, di maestri della critica che hanno imperniato sulla specificità degli interni una competenza che è organica e parallela a quella nel campo del progetto sull'esistente.

I due aspetti infatti si alimentano a vicenda, fondati entrambi sul concetto di interpretazione dello spazio: determinante da un lato nella comprensione e decifrazione dei fatti spaziali in quanto tali, dall'altro nella loro reinterpretazione e attivazione in termini moderni in relazione a una dinamica storica in grado di legare con successo passato e futuro.

Di questo patrimonio la scuola italiana sembra volersene disinteressare e non certo per mancanza di richiesta, ma per una deliberata e inspiegabile scelta, che vede il suo atto decisivo nel declassamento a materia non caratterizzante con il decreto ministeriale 270/04; nel determinare le nuove classi di laurea l'Architettura degli Interni, come materia non caratterizzante, viene in questo modo ridotta di fatto non solo a specialismo ma oltretutto secondario, relegata nel campo degli opzionali a dare una pallida coloritura al curriculum di qualche studente. E' storia fin troppo nota come l'Architettura degli Interni, che appare ufficialmente negli ordinamenti a partire dal 1936, sia una delle discipline fondative delle Scuole Superiori prima e delle Facoltà di Architettura in seguito, nel quadro di una visione sintetica e integrata dell'insegnamento del progetto già chiaro fin dalla fine dell'Ottocento e magistralmente

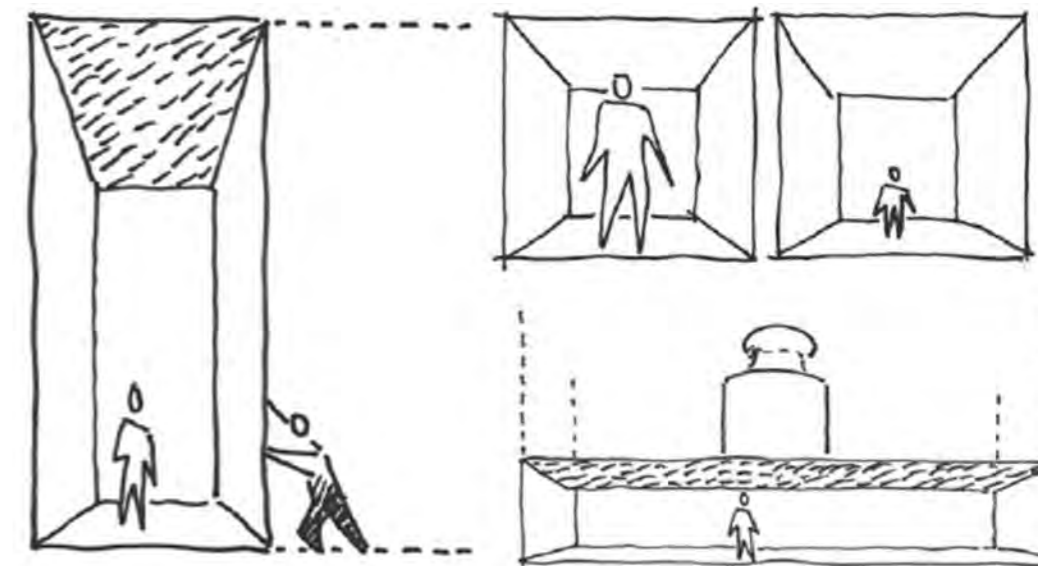
attuato fino alla seconda metà del Novecento da figure di levatura mondiale come Albini, Michelucci, Scarpa, o Ponti, tra gli altri.

Il necessario aggiornamento degli ordinamenti degli studi però, ha progressivamente allungato un'ombra sempre più negativa sulla dimensione sintetica della disciplina conferendo un'aura di discredito al termine “generalista” ritenendolo evidentemente un modello di sapere obsoleto in quanto tale.

Il disperato tentativo di A. Cornoldi di affermare attualità e importanza dell'Architettura degli Interni con i convegni largamente partecipati e qualificati del 2005 e 2007 messo in atto proprio mentre in sede ministeriale se ne stava decretando la fine, restituisce un quadro di grande ricchezza e tradizione disciplinare ma al tempo stesso l'inefficacia di un'istanza che cerca forza in sé stessa, accettando di rinchiudersi nell'ultima ridotta di un conflitto inspiegabile altrimenti se non all'interno di logiche di supremazia accademica; gli specialismi si traducono più prosaicamente in Settori Scientifico Disciplinari e nelle filiere di carriera ad essi collegate, inducendo una distorsione di prospettiva che si sta rivelando pernicioso nell'intero sistema universitario italiano.

Curiosamente però, a fronte di questa dismissione si registra un forte interesse degli studenti per i corsi in Interni superstiti e soprattutto un fiorire di scuole private che all'esterno intercettano con grande successo commerciale una domanda molto vasta e resa attuale anche dalle condizioni di un mercato sempre più difficile ma paradossalmente più propizio ad una delle peculiarità disciplinari degli Interni, che è proprio quella, come si è detto, dell'intervento sull'esistente.

In effetti si è andata consolidando negli anni una crescente competenza e autorevolezza italiana in questo campo, prendendo però ineluttabilmente la strada della generazione di nuovi ulteriori specialismi, modulati di volta in volta su specificità vere o fittizie che siano, come l'archeologia industriale, la protezione del patrimonio, il recupero, il confronto con l'archeologia e varie altre intorno a cui si è



la misura è assoluta

la proporzione è una
relazione

la misura è un valore metrico
inespressivo

la proporzione è eloquente:
in quanto relazione
richiede un rapporto tra le
parti

e con l'osservatore



per "leggere" un volume
sarebbero sufficienti due piani

l'esterno di un diedro
suggerisce un prisma ma,
girato l'angolo, si svela
l'inganno

fantastico

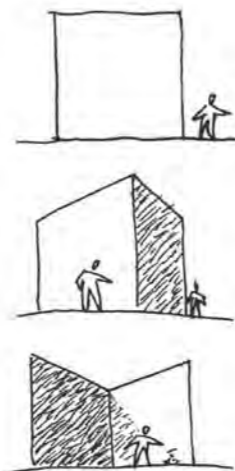
avremo un volume complesso,
ma non per
questo completo
volume vuoto ombra

fare ombra è disporre opacità
l'ombra è volume, apparente
ma solido

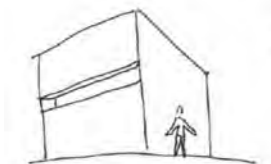
disporre opacità:

si può fare
lavorando con dei piani,

o scavando una massa



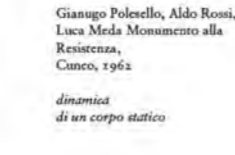
un cubo,
ermetico?



bisogna girarci intorno
per scoprire un varco...



... che non rivela
l'interno...

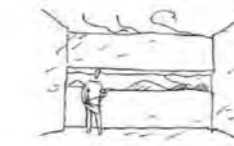


Gianugo Poesello, Aldo Rossi,
Luca Meda Monumento alla
Resistenza,
Cunco, 1962

dinamica
di un corpo statico



... ma bisogna salire
ancora
per scoprire...



... una striscia di
paesaggio...



... una porzione di
cielo.

andata riposizionando un'offerta didattica di vario livello – specialistico - rispetto alla quale, tuttavia, l'architettura degli interni sembra sempre rimanere marginale.

Eppure proprio l'Italia, per la consistenza del suo patrimonio sia fisico che di competenze, nonché di tradizione disciplinare, ancorché negletta, potrebbe offrire le condizioni per il riconoscimento dell'Architettura degli Interni come conoscenza di base, e quindi centrale, del fare architettura.

Naturalmente si dovrebbe ripartire dal riconoscimento del valore fondante della formazione di base riqualificando il termine "generalista" in termini appunto di sapere comune, inderogabile, generatore e addensatore sintetico di eventuali specialismi.

Ripartire dagli Interni dunque significa prima di tutto sottrarsi all'educazione alla forma come fine e tornare ad interrogarsi sui fattori fondativi dello spazio, non solo in termini di elaborazione teorica astratta ma anche e soprattutto in funzione di una messa a sistema dei fattori teorici con il complesso dei fattori fisici, costruttivi, materiali, sensibili dell'architettura.

Attraverso l'esperienza degli Interni infatti si misura il controllo della luce, si misurano gli "effetti" come prodotto poetico di fattori oggettivi come quantità, posizioni, proporzioni, proprietà sensibili dei materiali. Si mette alla prova, e si misura ancora, il territorio complesso dell'abitare inteso nel senso più vasto e comprensivo dell'occupare lo spazio modificandolo con la propria presenza e quella delle proprie azioni. E' la dimensione della misura ciò che rende specificamente formativa l'Architettura degli Interni, in quanto richiede una sorveglianza continua sul valore di scelte che hanno e devono avere ricadute intellettuali, emotive, percettive se non sociali e politiche (questa si sembra una dimensione persa dal pensiero architettonico) ma che si attuano ineludibilmente attraverso la concertazione di fattori commensurabili.

Per non lasciare spazio ad un mercato della formazione che alimenta la riduzione culturale della disciplina alla pratica dell'arredamento o del design dell'oggetto è necessario recuperare consape-

volezza al ruolo dell'architettura degli interni nello spazio pubblico che, come segnalava De Giorgi ancora vent'anni fa, "si è impoverito di contenuti (...) perdendo ricchezza nell'articolazione dell'edificio collettivo ma facendo (...) progressi nell'architettura dei trasporti" ("Abitare" 316, 1993).

Far uscire dunque l'architettura degli Interni dall'angolo di un inesistente e ingiustificato "specialismo", della malintesa marginalità di una dimensione privata, particolare e perciò stesso non universale, recuperando invece la dimensione pubblica dei grandi spazi della mobilità, degli spazi urbani.

Ripartire allora dagli Interni come palestra per l'educazione alla misura; ripartire dagli Interni come educazione allo spazio e come educazione ai perché che lo generano.

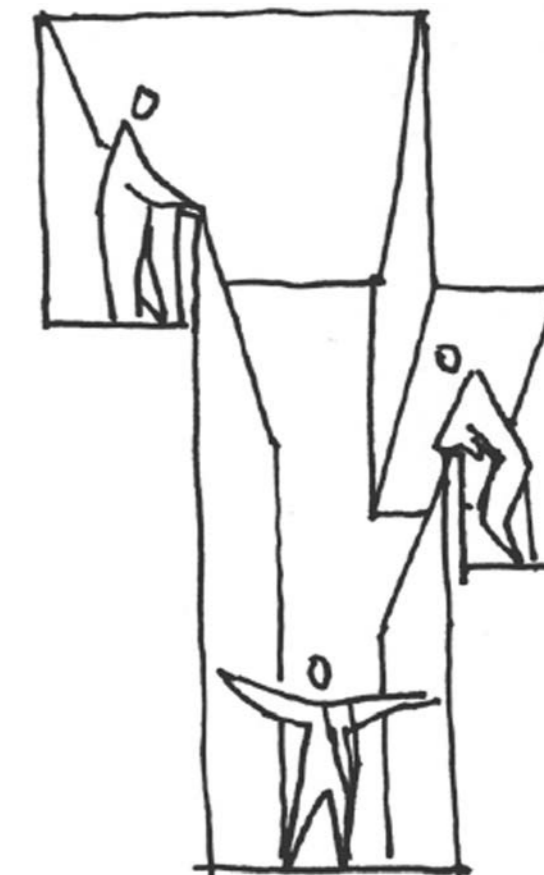
Ripartire dagli Interni per disinnescare la centralità del gesto architettonico come produttore di forma in favore di quella delle azioni come generatrici di spazio.

Figure

Figura 1-4. Le illustrazioni sono tratte dal volume F. Lambertucci, *Esplorazioni spaziali*, Quodlibet DIAP Print - Teorie, Macerata, 2013



se non possono comunicare,
questi spazi restano inerti...



... ma,
se solo potessero affacciarsi un
sull'altro...